

L'Authority richiama i Tg: sul referendum più correttezza

Schierati per il NO gli amministratori locali da Veltroni a Bassolino, a Domenici, Errani, Loiero

di Wanda Marra / Roma

CONTO ALLA ROVESCIA per il referendum, mentre arriva il no ufficiale di tutti gli amministratori locali del centrosinistra, che ieri si sono incontrati in Campidoglio, a Roma. Per far sentire la loro voce contro una riforma ingiusta e pasticciata. E intanto l'Agcom ha

richiamato le emittenti televisive a mandare messaggi imparziali sulla consultazione.

«Con questo voto ogni italiano decide della sua Costituzione. Per questo bisogna votare no respingendo le modifiche introdotte dalla Cdl, perché producono un grande pasticcio, dove c'è di tutto e anche il contrario», ha dichiarato il Ministro per le Riforme, Vannino Chiti, presente in Campidoglio. Il rischio, ha spiegato, è quello di avere «venti sistemi sanitari, venti sistemi scolastici. Situazioni in cui si creerebbe un eccesso di spesa e una divisione tra gli italiani». Solo dopo il referendum, ha detto, bisognerà vedere «come affrontare le innovazioni». A spiegare gli effetti devastanti che la riforma avrebbe sugli enti locali sono stati gli amministratori. «Non è stata cercata la partecipazione dei territori e delle istituzioni lo-

cali», ha denunciato il Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. «Se questa riforma passasse - ha spiegato il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero - sarei costretto a costruire un sistema sanitario per la mia regione, ma con le risorse che dispone la Calabria questo non sarebbe nemmeno possibile. Sarei costretto a far pagare le prestazioni sanitarie ai miei concittadini e ci troveremmo con un'Italia spaccata in due». Il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, ha sottolineato che la riforma darebbe luogo alla «totale impossibilità di costruire un equilibrio legislativo e l'introduzione di un livello di inefficienza serissimo». In particolare, ha fatto notare le incongruenze che verrebbero introdotte

Chiti: è un brutto pasticcio, che provoca un eccesso di divisione e spese. Venti sistemi scolastici, venti sanità...

in materia di sanità, dove le Regioni potrebbero privilegiare, nell'assistenza i propri abitanti rispetto a quelli provenienti da altre regioni e nella scuola, dove potrebbero essere introdotti pezzi di programmi decisi dai governi regionali. A informare che la riduzione del numero dei parlamentari non avverrà prima del 2016 è stato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. Provocatorio il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli: «Vorrei chiedere a Calderoli e D'Onofrio cosa intendono per polizia locale in due anni non si è ancora capito». Il Sindaco di Firenze, Leonardo Domenici ha spiegato che il presunto Senato federale stabilito dalla riforma «di federale ha ben poco: infatti la presenza del sistema delle autonomie è ridotta e simbolica. Questo non vuol dire però dire no a qualsiasi riforma: e tuttavia la condizione essenziale per aprire un processo riformatore è proprio che l'attuale riforma sia annullata». Il primo cittadino di Roma, Veltroni in una lettera indirizzata agli amministratori in Campidoglio ha assicurato la collaborazione dell'amministrazione della Capitale alla battaglia referendaria e anche alla discussione successiva al referendum. Ad avvertire che serve una mobilitazione molto maggiore per un referendum per il quale sarà decisivo il Mezzogiorno è da Napoli il Presidente della Regione Campania, Bassolino. In campo scende anche un gruppo di intellettuali cattolici di diversa provenienza, che in una lettera ha invitato ad interveni-



SME Boccassini ricorre in Cassazione

MILANO Il pm di Milano Ilda Boccassini ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza con cui il Tribunale di Milano aveva assolto l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel dicembre 2004, e in parte dichiarato prescritto il reato a suo carico, per la vicenda Sme. Il ricorso è stato presentato il 9 giugno, dopo che la Corte d'Appello di Milano aveva respinto l'eccezione di legittimità costituzionale presentata dalla procura generale sulla cosiddetta «Legge Pecorella».

re nuovamente sulla parte II della Costituzione, qualunque sia l'esito del referendum, con un patto che oltre a coinvolgere entrambi gli schieramenti si estenda anche alla società civile e alle autonomie territoriali. E per assicurare una corretta campagna elettorale è intervenuto il Ga-

rante per le comunicazioni, che ha richiamato «le emittenti al rigoroso rispetto dei principi di obiettività, correttezza, equità, lealtà, imparzialità e completezza dell'informazione» e ha invitato «ad evitare, nelle schede e nei messaggi informativi, le sottolineature suggestive di particolari profili».

L'Osservatore attacca Mussi

«Con la scelta sulle staminali si tradisce l'identità del Paese»

di Roberto Monteforte / Roma

Guardatevi dal ministro Fabio Mussi. E quindi dalla parte più «radicale» della maggioranza di governo. Sembra essere questo l'obiettivo dell'ultima sortita dell'Osservatore Romano, che a chiare lettere critica con inusitata durezza la decisione assunta dal comitato interministeriale di bioetica, presieduto dal ministro Giuliano Amato, di ratificare la decisione del ministro dell'Università e della Ricerca di ritirare la firma alla dichiarazione etica con la quale Italia, Francia, Polonia, Slovacchia avevano bloccato i finanziamenti dell'Unione europea alla ricerca sulle cellule staminali attraverso la coltivazione di embrioni umani. Il ministro ha spiegato ed ha convinto. Da palazzo Chigi non vi è stata alcuna scomunica. Il governo «ratifica». E allora il giornale della Santa Sede attacca.

Parla di un governo che «è uscito allo scoperto» con «una scelta che tradisce l'identità del Paese». E ancora: «Si tratta di un'indebita intrusione nell'ambito di valori che non sono negoziabili neanche sotto il profilo meramente etico». Forse brucia che in questo caso non vi siano stati distinguo, non sia «ridotta» la firma ritirata ad una presa di posizione personale del ministro. Scatta l'accusa politica alla compagine di centrosinistra: «Al di là degli interventi personali dei singoli ministri, l'orientamento del Governo italiano sia ormai sempre più delineato attraverso prese di posizione che puntualmente vanno nella direzione di una malintesa laicità». La ragione? «Rassicurare le componenti più radicali della maggioranza». Con uno sbocco pacifista, secondo l'Osservatore, «portare il Paese a scimmiettare grottescamente esperienze d'oltre confine, tradendo - ed è questa la

conclusione politica - l'identità più profonda dell'Italia e la stessa volontà espressa dagli elettori». Con l'aggravante che tutto questo avviene malgrado la decisione abbia suscitato perplessità all'interno della stessa maggioranza e che sulla ricerca sulle staminali embrionali «la maggior parte degli italiani ha già dimostrato contrarietà».

La conclusione del giornale vaticano è che si tratta di una «indebita intrusione nell'ambito dei valori non negoziabili neanche sotto il profilo meramente etico». Un intervento duro.

D'altra parte vi erano già stati segnali sugli orientamenti della Chiesa. Mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita, ha criticato la decisione del governo Prodi di fare quadrato attorno alla decisione del ministro Mussi: «È un fatto moralmente negativo che indebolisce anche la posizione di altre quattro nazioni». Ma ancora più politica è stata l'uscita di mons. Rino Fisichella, stretto collaboratore del cardinale Ruini e rettore dell'Ateneo Laterano. Bolla come «contraddittoria», segnata dal «relativismo» e «improvvisata» la posizione assunta dalla commissione Amato. Aggiunge che c'è da «temere per i futuri appuntamenti» sulle questioni bioetiche. Quindi, il vescovo che è anche cappellano di Montecitorio, richiama i politici «cattolici» alla difesa dei «principi non negoziabili», perché «l'appartenenza ecclesiale non è secondaria a quella politica». È una benedizione all'«intergruppo» dei cattolici sulle questioni etiche. Con un consiglio: apritevi anche ai laici. Dal canto suo, assicura mons. Fisichella, la Chiesa parlerà senza conferire deleghe ad alcuno. Lo sta facendo.

Rai, ancora uno stop imposto dal centrodestra

Meocci era pronto alle dimissioni, ma del nuovo Dg (Perricone?) si parlerà lunedì

di Natalia Lombardo / Roma

La Rai resta ancora nel pantano per l'impuntatura dei consiglieri di centrodestra che hanno bloccato la nomina di un nuovo direttore generale. Tutto rinviato a lunedì, l'assemblea dei soci convocata oggi si riunirà a vuoto, per essere riconvocata la prossima settimana.

Un passo avanti e due indietro, a Viale Mazzini, si può dire paragrafando Lenin: il passo avanti è l'accordo con Alfredo Meocci perché faccia l'atteso passo indietro dalla poltrona di direttore generale. Il secondo passo indietro, invece, lo hanno imposto ieri nel Cda i consiglieri di centrodestra, che hanno preso tempo chiedendo pareri legali sulle dimissioni di Meocci stesso. Il Dg che si sono ostinati a nominare un anno fa (imposto da Berlusconi) con-

sapevoli del rischio di incompatibilità che gravava sull'ex membro dell'Authority per le Telecomunicazioni.

Questo l'esito della riunione fiume di ieri al settimo piano di Viale Mazzini, dalle dieci del mattino alle otto di sera. Qui il presidente, Claudio Petruccioli, aveva portato l'accordo trovato nella notte da Meocci, perché si dimettesse e accettasse il nuovo incarico alla Rai Corporation (meno soggetta al rischio di incompatibilità). Convincere Meocci a mollare era stato lo scoglio finora insormontabile. Una condizione posta dal Tesoro (l'azionista Rai) per avviare la nuova nomina. Stavolta aveva ceduto, il centrosinistra aveva limato le differenze ed era vicinissimo all'accordo sul nome: in giornata era salito in testa Antonello Perricone (più gradito a Prodi), rispetto a Claudio Cappon (più gradito ai Ds

e al presidente Petruccioli), comunque ritenuti validi entrambi perché conoscono la Rai. Perricone è stato direttore e Ad della Sipra, la concessionaria di pubblicità Rai; Cappon è già stato direttore generale. Accordo invece su Giancarlo Leone (vicino ai centristi) come vicedirettore vicario mantenendo la delega su RaiCinema. La richiesta di un vice viene dal Tesoro, per evitare vuoti di potere come è avvenuto con Meocci in aspettativa.

Risolti i primi nodi, quello sulle dimissioni del Dg e l'accordo sul nuovo nome, il consigliere Angelo Maria Petroni, di Forza Italia, sembra che abbia puntato i piedi con la richiesta di pareri legali esterni per non rischiare altre incompatibilità... Un modo per prendere tempo sul quale si sono compatitati i cinque consiglieri di centrodestra, Staderini, Malgieri, Bianchi Clerici e

Urbani (mentre si pensava che qualcuno potesse votare con il centrosinistra sul nuovo nome da portare oggi al Tesoro). Fermi tutti, Meocci non firma le dimissioni e il Cda si rinvia alle 16 quando dovrebbero arrivare i pareri chiesti a studi legali esterni. L'assemblea dei soci potrebbe essere riconvocata martedì o mercoledì, se tutto va bene.

Ma proprio questo prendere tempo corrisponde alla strategia berlusconiana che vuole tenere la Rai nel pantano dell'impotenza su ogni decisione. A Viale Mazzini, infatti, sembra che le elezioni non siano state vinte dall'Unione, tant'è che la maggioranza del Cda resta di centrodestra, con Petroni, indicato dall'ex ministro dell'Economia del governo Berlusconi. Un ulteriore nodo che dovrà sciogliere il Tesoro. Ma quello sarà un altro passo da compiere...

INCOMPATIBILI

Bubbico si è dimesso dalla regione Basilicata

ROMA «Il senatore dell'Ulivo, oggi sottosegretario al ministero delle Attività produttive, Filippo Bubbico si è già dimesso dal Consiglio Regionale della Basilicata». È quanto si sottolinea in una nota dell'Ufficio Stampa del gruppo dell'Ulivo di Palazzo Madama in riferimento al documento congiunto presentato dai presidenti del Senato Franco Marini e della Camera Fausto Bertinotti, a proposito delle «incompatibilità delle cariche istituzionali». Nel comunicato si precisa che Bubbico «ha presentato le dimissioni il 27 aprile 2006 dal Consiglio regionale della Basilicata e il 6 giugno».

CAMERA

Sono tornate «le ciliegie di sinistra»

ROMA Rosse, come natura vuole, e come prescrive il credo politico. un cesto di gustose ciliegie è stato regalato questa mattina al presidente della Camera Fausto Bertinotti e ai presidenti dei gruppi dell'Ulivo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Il dono, un augurio per la legislatura che si apre, rinnova una tradizione che risale al 1968, quando «le ciliegie della sinistra» fecero la loro prima apparizione tra i banchi di Montecitorio. All'origine della simpatica (e gustosa) iniziativa è Carlo Latini, oggi funzionario della Camera e all'epoca collaboratore di Mario Pochetti, segretario del gruppo del Pci.

NO

Perché votare

la Costituzione al bivio
di Alfonso Celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

dal 19 giugno in edicola con l'Unità

2,50 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità